

Istituto di Ricerche Internazionali  
**ARCHIVIO DISARMO**

SIS n. 3/2015



## ***Speciale terrorismo islamico***

*di Vincenzo Gallo e Alessandro Ippoliti*

*Marzo 2015*

S  
I  
S  
T  
E  
M  
A  
  
I  
N  
F  
O  
R  
M  
A  
T  
I  
V  
O  
  
A  
  
S  
C  
H  
E  
D  
E

Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)  
SIS – 3/2015

In questo numero:

---

**BOKO HARAM. DA CRISI INTERNA A MINACCIA REGIONALE**

**di Vincenzo Gallo**

Pag. 3

---

**IL TERRORISMO DELL'ISIS E LE FORNITURE DI ARMAMENTI**

**di Alessandro Ippoliti**

Pag. 14

---

Rubrica

**FINESTRA SUL MONDO**

**GHAFFAR KHAN, IL MAESTRO DI PACE DELL'ISLAM**

**RUMI, UN MISTICO E UN POETA SENZA TEMPO**

**IBN BATTUTA, UN GLOBETROTTER ALLA CORTE DEI KHAN**

**di Barbara Gallo**

Pag. 27

---

**Sistema informativo a schede (SIS)**

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)  
Piazza Cavour 17, 00193 – Roma (RM)  
Tel. 0636000343; Fax. 0636000345  
www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici  
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli  
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/9  
ISSN 2385-2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)



Vincenzo Gallo

## **Boko Haram. Da crisi interna a minaccia regionale.**

### **ABSTRACT**

L'attenzione dei media internazionali è sempre più concentrata sul tema del terrorismo di matrice islamica e sul monitoraggio dei gruppi jihadisti la cui espansione minaccia non solo la sicurezza interna, ma anche l'integrità territoriale di diversi Stati del Medio Oriente. Anche la Nigeria è sempre più stretta d'assedio dai miliziani del gruppo fondamentalista islamico dei Boko Haram, la cui diffusione è diventata una vera e propria emergenza per la sicurezza regionale. Già da diversi mesi si sono registrate incursioni oltre i confini nigeriani ai danni di Niger, Camerun e Ciad, costringendo le forze armate di questi ultimi a rispondere militarmente per respingere gli attacchi sempre più pressanti.

L'esercito di Abuja ha palesato la propria impreparazione a fronteggiare la minaccia terroristica e ora si teme che gli scontri possano innescare un conflitto di lungo periodo in un'area in cui la situazione umanitaria era già da tempo deteriorata.

All around the world TV and newspapers are more and more focusing on Islamic terrorism and the destabilizing effects of its spread. In several territories of the Middle East jihadist groups have been undermining not only internal security, but also the integrity of countries and the stability of the entire region.

In Africa Nigeria is undoubtedly the worst affected country. The Islamic group Boko Haram has managed to acquire control of large areas in three Northern Nigerian States and more recently launched numerous attacks against villages in Chad, Cameroon and Niger, becoming the main security threat in West Africa.

Armed forces of the affected countries have been intensifying their efforts to counter the raids of the jihadist armed groups but it's an extremely hard task, especially after the Nigerian Army proved unprepared for too long.

Meanwhile, the biggest concern is that the fighting may lead to a long-lasting conflict in a region in which the humanitarian situation is worsening day by day.

**Vincenzo Gallo** Diplomato al master universitario in "Tutela Internazionale dei Diritti Umani" all'Università di Roma "La Sapienza", è analista dei paesi dell'Africa subsahariana e autore di numerosi articoli di approfondimento, dossier e saggi sulla situazione politica, economica e umanitaria di vari paesi dell'area presso diverse testate. Collabora da anni con Archivio Disarmo.

Il terrorismo di matrice islamica continua a ramificarsi e a minacciare la sicurezza in aree sempre più vaste. Se in una prima fase questo fenomeno veniva osservato come una serie di attacchi contro obiettivi civili e militari ricorrendo prevalentemente a tecniche di guerriglia o le c.d. azioni “hit and run”, da tempo, ormai, si assiste ad un radicale mutamento della strategia dei terroristi e, in prospettiva, dei loro stessi obiettivi. Le organizzazioni del terrore non si accontentano più destabilizzare un paese con la strategia della paura, ma puntano a costituire un vero e proprio stato sovrano. L’Africa Occidentale rientra tra le aree maggiormente interessate dal fenomeno in questione, specialmente da quando il gruppo terroristico dei *Boko Haram* ha dimostrato non solo di avere i mezzi per mantenere il controllo di tre stati del nord della Nigeria, ma anche di poter operare ben oltre i confini del paese e compromettere la sicurezza a livello regionale. Per usare le parole dello stesso presidente nigeriano, *Goodluck Jonathan*, *Boko Haram* non è più da considerarsi la minaccia terroristica per la sola Nigeria, ma una sorta di *Al-Qaeda* dell’Africa Occidentale. Questi timori cominciano ad essere condivisi da sempre più capi di stato, preoccupati che il radicamento dell’organizzazione possa rappresentare un motivo di forte instabilità nei propri paesi e mettere in pericolo settori strategicamente importanti per l’economia.

Il tributo di sangue è altissimo. Nonostante la mancanza di dati ufficiali, stime attendibili parlano di oltre 10.000 vittime nella sola Nigeria se si considerano, oltre alla popolazione civile, anche i miliziani uccisi e gli appartenenti alle forze di sicurezza nazionali<sup>1</sup>.

I recenti attacchi di *Boko Haram* contro le città di *Baga*, *Monguno* e i villaggi circostanti hanno suscitato forte impressione e sgomento non solo per il numero di vittime, che si stima essere di diverse centinaia di persone, ma soprattutto per la facilità con cui i terroristi hanno potuto muoversi liberamente con uomini e mezzi senza incontrare resistenza da parte delle forze di sicurezza<sup>2</sup>. Questi sanguinosi eventi hanno ulteriormente rafforzato la convinzione della totale inadeguatezza della risposta da parte dell’apparato militare di *Abuja*, da tempo sotto accusa per non essere stato in grado di valutare la portata della minaccia e di approntare le misure idonee ad arginare il fenomeno. Corruzione, impreparazione, scarsa motivazione e frequenti ammutinamenti sono indicati come le cause principali dell’inefficienza dell’esercito a fronte di una spesa militare di tutto rispetto, mentre

---

<sup>1</sup> *Nigerian lives matter*, [www.irinnews.org](http://www.irinnews.org), 15/01/2015

<sup>2</sup> *Nigeria:nigerian authorities were warned of Boko Haram attacks on Baga and Monguno*, [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org), 28/01/2015

le gravi violazioni dei diritti umani e gli abusi perpetrati ai danni dei presunti affiliati e della popolazione civile minano fortemente la fiducia nei loro confronti.

Molti analisti si dicono certi della necessità di affrontare una tale minaccia solo con uno sforzo condiviso dai paesi maggiormente colpiti, sotto la direzione degli organismi regionali e internazionali. In attesa di iniziative di largo respiro e vista la situazione di emergenza nelle aree di confine con il Camerun, Ciad e Niger, questi paesi avevano già dispiegato migliaia di militari nelle aree più sensibili per neutralizzare i tentativi di incursione dei terroristi. Anche le Nazioni Unite hanno preso atto della grave situazione venutasi a creare nelle regioni settentrionali della Nigeria e dei ripetuti sconfinamenti dei gruppi armati facenti capo a *Boko Haram*. Il Segretario Generale dell'ONU, *Ban ki-moon*, ha già espresso il proprio favore a sostenere la richiesta dell'Unione Africana (UA) per la costituzione di un contingente internazionale di pace in Nigeria. La comunità internazionale non può restare a guardare ed è necessario intervenire per evitare che quest'area diventi un nuovo teatro di guerra. Il Ciad, infatti, ha già impiegato i propri aerei militari per bombardare le postazioni dei miliziani nella città nigeriana di *Gamboru*<sup>3</sup>.

### ***Chi sono e come operano i Boko Haram.***

Il gruppo terroristico dei *Boko Haram* ha al suo attivo oltre dieci anni di vita. La sua costituzione si deve a Mohammed Yusuf nel 2002 a *Maidiguri*, la capitale dello Stato federale del *Borno*. Sin dall'inizio il movimento ha cercato di promuovere una visione estremamente restrittiva della dottrina islamica attraverso il proselitismo e la propaganda, per poi palesare l'intento di rovesciare il governo di Abuja, instaurare uno stato islamico e la *Sharia*. Il nome ufficiale del gruppo è "*Jama'atu Ahlis Sunna Lidda 'awati wal-jihad!*", che può essere tradotto con "persone impegnate nella diffusione degli insegnamenti del Profeta e della jihad", non lascia molti dubbi circa il programma d'azione e le modalità con cui i "discepoli" intendono attuarlo. Del resto, lo stesso nome *Boko Haram* sta ad indicare che la cultura occidentale è proibita e deve essere abolita in tutte le sue manifestazioni. Dal 2009 in poi si è verificata la svolta con l'avvio di azioni violente ai danni di chiese cattoliche, installazioni militari e di polizia, mercati e perfino della sede dell'ONU ad Abuja, oltre a innumerevoli abusi contro la popolazione civile, vittima di saccheggi, distruzioni di villaggi, rapimenti e violenze di ogni genere<sup>4</sup>.

E' molto probabile che questo gruppo abbia tratto ispirazione dalle vicende del Califfato di *Sokoto* che ha controllato molti territori dell'attuale Nigeria

---

<sup>3</sup> *UN chief backs plan for AU forces to tackle Boko Haram*, [www.aljazeera.com](http://www.aljazeera.com), 01/02/2015

<sup>4</sup> *Who are Nigeria's Boko Haram Islamists?* [www.bbc.com](http://www.bbc.com), 21/01/2015

settentrionale e del Camerun meridionale fino a quando nel 1903 è stato soppiantato dai coloni inglesi. Già allora si erano manifestati fortissimi sentimenti antioccidentali e una parte della popolazione ha continuato a boicottare per molto tempo le istituzioni e i costumi percepiti come una sorta di imposizione del tutto estranei alle loro tradizioni culturali e etniche.

In questo scenario *Yusuf* ha instaurato quella che, agli occhi dei ceti più poveri ed emarginati, poteva ancora sembrare una valida alternativa alle sopraffazioni della classe dominante, ben rappresentata dai membri corrotti del governo centrale. L'avvicendamento al potere non era un obiettivo che poteva essere raggiunto con la semplice propaganda e, quindi, il movimento ha cominciato ben presto ad arruolare combattenti per la lotta armata e le azioni di terrorismo. Dal 2009, infatti, si calcola che siano oltre 130 i villaggi che hanno subito le incursioni dei militanti di *Boko Haram*, tutte accompagnate da massicce distruzioni di abitazioni e dei servizi indispensabili alla popolazione civile. Ad essere colpite maggiormente sono state le scuole, colpevoli di essere il vettore principali della cultura degli "infedeli". Secondo *Human Right Watch* (HRW) ne sono state distrutte almeno 211 dal 2009 al 2014 nel solo Stato di *Borno*, mentre sono più di 500 le ragazze rapite dai miliziani. A molte di loro è toccata la sorte tragica della riduzione in schiavitù, abusi sessuali e matrimoni forzati<sup>5</sup>. In un solo episodio ne sono state rapite 276 in una scuola di *Chibok*, delle quali 219, a distanza di quasi un anno, sono ancora nelle mani dei miliziani. Il sequestro di massa e la sottoposizione delle vittime a trattamenti degradanti, del resto, è anche un modo per infliggere una punizione all'intera comunità, una sorta di annichilimento di chiunque non si adegui ai dettami e alla visione distorta dei fondamentalisti. Da questi eventi, inoltre, viene espressamente menzionata la volontà di *Boko Haram* di sposare la causa dello stato islamico. Da quando *Abubakar Shekau*, ha dichiarato il proprio sostegno al leader *Abu Bakr al-Baghdadi* a luglio del 2014 si è assistito ad una lunga serie di atrocità, la cui esecuzione è stata ampiamente divulgata facendo ricorso alle tecniche di comunicazione in rete. La riduzione in schiavitù è una delle similitudini tra i due gruppi islamici, come pure le esecuzioni e i massacri<sup>6</sup>. Sempre secondo HRW, le vittime civili degli attacchi e degli attentati del gruppo sono oltre 6.000, delle quali poco più di 2.500 nel solo 2014.

Se le stime di Amnesty International e HRW relative al numero delle vittime degli attacchi di *Baga* e *Monguno* dell'inizio di gennaio di quest'anno dovessero essere confermate, si tratterebbe della peggiore strage mai perpetrata da *Boko Haram*. Benché le autorità nigeriane parlino di circa 150 morti, i gruppi per la

---

<sup>5</sup> *Abuses by Boko Haram*, [www.hrw.org](http://www.hrw.org)

<sup>6</sup> *Boko Haram is acting increasingly like the islamic State*, [www.washingtonpost.com](http://www.washingtonpost.com), 13/11/2014



difesa dei diritti umani sostengono che il bilancio sia molto più grave, con oltre 2.000 persone rimaste uccise. Tra quelle che sono riuscite a scappare, 14.638 si sono rifugiate in Ciad e altre 5.000 hanno trovato riparo nelle aree circostanti. Se si considera che sono state 3.700 le abitazioni distrutte o danneggiate durante questi attacchi, si possono facilmente intuire le ripercussioni materiali e psicologiche di lungo periodo sulla vita delle comunità interessate<sup>7</sup>.

Già in occasione delle prime stragi del 2009 il governo ha usato la mano pesante, trasformando le strade di *Maidiguri* in un autentico campo di battaglia. Centinaia di presunti affiliati al movimento furono uccisi, tra cui il leader *Yusuf*, e migliaia di persone abbandonarono la città. Il massiccio spiegamento di forze costrinse i miliziani a ritirarsi nelle foreste di *Sambisa* al confine con il Camerun, mentre le forze di sicurezza nigeriane dichiaravano definitivamente chiusa la partita con il gruppo terroristico<sup>8</sup>. *Boko Haram*, invece, si riorganizzava e poco dopo riprendeva la lotta con nuovi arruolamenti. Da allora, infatti, si è assistito all'intensificazione costante delle sue attività e, soprattutto, ad un deciso cambiamento nelle sue tattiche e strategie operative. Se all'inizio le loro incursioni erano prevalentemente attacchi rapidi contro bersagli specifici, col tempo i miliziani hanno cominciato a prendere il controllo di vaste aree del territorio. La loro presenza in almeno tre Stati della Nigeria settentrionale equivale ad una vera e propria occupazione, al punto che il nuovo leader, *Abubakar Shekau*, ha annunciato ad agosto del 2014 la costituzione del califfato nelle aree controllate dal gruppo. Il governo, che già a maggio del 2013 si era visto costretto a proclamare lo stato d'emergenza, tuttora in vigore, in *Borno*, *Yobe* e *Adamawa* non è riuscito nemmeno con diverse azioni militari a sferrare l'attacco decisivo contro i terroristi.

La recrudescenza delle azioni e le stragi, nonché la brutalità del *modus operandi* di questi gruppi, se da un lato hanno contribuito ad attirare in misura considerevole la loro visibilità mediatica agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, dall'altro hanno significato una certa alienazione del consenso di una parte crescente della comunità islamica locale. Sempre più spesso, infatti, *Boko Haram* è costretta ad arruolare con la forza i propri combattenti con minacce di morte, oppure ricorrere all'ausilio di gruppi di criminali locali per compiere gli attacchi. E' difficile quantificare la forza militare in termini di uomini e mezzi, ma fonti attendibili parlano di diverse migliaia di combattenti, la maggior parte dei quali reclutati tra i membri dell'etnia *Kanuri*, la stessa di *Abubakar Shekau*.

Le potenzialità offensive dei miliziani sono aumentate sensibilmente grazie alla facilità con la quale questi riuscivano a reperire ingenti fondi provenienti da

---

<sup>7</sup> *Boko Haram attack: What happened in Baga*, [www.bbc.com](http://www.bbc.com), 02/02/2015

<sup>8</sup> *Boko Haram crisis: How have Nigeria's militants become so strong?*, [www.bbc.co.uk](http://www.bbc.co.uk), 26/01/2015

una serie di attività, *in primis* estorsioni, rapimenti e rapine. A farne le spese sono non solo i cittadini stranieri, ma anche molti connazionali appartenenti ai ceti più abbienti, tra cui politici e uomini d'affari. Si calcola che per la liberazione di un nigeriano il riscatto possa arrivare anche a un milione di dollari. Per gli stranieri, invece, la somma è di gran lunga più alta, come nel caso della famiglia francese di sette persone rapita in Camerun a febbraio 2103 per la cui liberazione, stando alle verifiche dalla *Reuters* su documenti del governo nigeriano, sarebbero stati pagati ben tre milioni<sup>9</sup>.

I proventi delle attività criminali sono per lo più investiti per finanziare l'acquisto di armi e esplosivi trafficate nella regione saheliana, in massima parte provenienti dagli arsenali dell'ex dittatore libico *Gheddafi*. Ingenti quantitativi di armi, inoltre, sono frutto di furti e saccheggi. Sono state segnalate diverse sottrazioni di fucili mitragliatori, lanciagranate, veicoli blindati e *pick-up* grazie a assalti a stazioni di polizia e basi militari. Non mancano nutrite scorte di bombe, reperite sia attraverso i furti, sia grazie alla produzione artigianale.

Grazie alla disponibilità di uomini e mezzi *Boko Haram* è stata in grado di espandersi significativamente in termini di controllo del territorio in cui opera. Nel solo Stato del *Borno*, su 27 *Local Government Areas* (LGA), ne detiene 13, due in *Yobe* e altrettanti nello Stato di *Adamawa*. E' evidente che una tale presenza permette al gruppo di esercitare grande influenza anche nella vita politica e amministrativa a livello locale. La minaccia costante di nuovi attentati e il clima di grande insicurezza che caratterizza queste aree, infatti, sono stati alla base della recente decisione di rinviare le elezioni presidenziali e politiche previste per il 14 febbraio di quest'anno<sup>10</sup>. Del resto, la battaglia tra il presidente *Jonathan* ed il suo principale sfidante, *Muhammadu Buhari*, tra le altre questioni, è incentrata su temi relativi alla sicurezza e si preannuncia molto agguerrita a seguito dello scambio di accuse tra i rivali. Ognuno dei candidati sostiene che l'altro abbia in qualche modo tacitamente favorito la diffusione del terrorismo nel paese per creare confusione e trarne beneficio in termini elettorali. Intanto, la vita del presidente in carica è già stata minacciata. All'inizio di febbraio, infatti, una bomba è esplosa alla fine di un comizio elettorale a *Gombe*, una città del nord-est del paese, appena tre minuti dopo la partenza del capo dello stato. La deflagrazione ha provocato la morte delle due presunte responsabili ed il ferimento di 18 persone<sup>11</sup>. L'incidente ha innalzato il livello di tensione e suscitato aspre proteste contro *Jonathan*, colpevole, secondo i manifestanti, di aver attirato l'attenzione dei terroristi. Solo

---

<sup>9</sup> *Boko Haram crisis;: How have Nigeria's militants become so strong?*, [www.bbc.co.uk](http://www.bbc.co.uk), 26/01/2015

<sup>10</sup> *Boko Haram and Nigeria's future: five question answered*, [www.irinnews.org](http://www.irinnews.org), 13/01/2015

<sup>11</sup> *Nigeria: attentat à la bombe lors d'un meeting de Goodluck Jonathan*, [www.jeuneafrique.com](http://www.jeuneafrique.com), 02/02/2015



pochi giorni prima la stessa città era stata colpita da un altro attentato ai danni di un *check point* militare con cinque vittime.

*La risposta militare di Abuja. L'esercito sotto accusa.*

La strage di *Baga* dell'inizio di gennaio di quest'anno ha suscitato sconcerto e paura nelle aree interessate dalle attività dei terroristi islamici. Ancora una volta i media internazionali si interrogano su come possa essere possibile che un paese che vanta il più grande esercito del continente africano debba vedere un territorio grande quanto il Belgio sottratto al proprio controllo ad opera di gruppi armati che non dispongono nemmeno di 10.000 miliziani. Le forze armate nigeriane, forti di circa 130.000 uomini e con un budget per la spesa militare di 2,1 miliardi di dollari, che diventano 5, 8 se si considera la spesa complessiva destinata alla sicurezza, si sono dimostrate in troppe occasioni non all'altezza delle aspettative<sup>12</sup>. Le pressioni internazionali sono sempre più forti e da più parti provengono appelli al governo ad intensificare gli sforzi per aumentare il proprio potenziale offensivo contro la minaccia jihadista. In effetti, la diffusione di *Boko Haram*, a prescindere dalle ripercussioni sulla sicurezza interna e di quella dei paesi confinanti, è motivo di grande imbarazzo per *Abuja*, specialmente ora che gli eserciti di Ciad, Camerun e Niger hanno cominciato a contrastare efficacemente le iniziative dei terroristi, riuscendo a neutralizzare quasi tutte le incursioni di questi ultimi.

L'esercito nigeriano ha destinato una forza di 8.500 militari provenienti dalla 7° Divisione di Fanteria inviati appositamente nelle regioni interessate, ma il bilancio finora è tutt'altro che incoraggiante. A distanza di un anno e mezzo dall'introduzione dello stato d'emergenza nei tre Stati di *Adamawa*, *Borno* e *Yobe* e nonostante numerosi attacchi in cui le forze di sicurezza sostengono di aver ucciso centinaia di miliziani, il numero dei combattenti nelle fila di *Boko Haram* ha continuato a crescere, come pure la loro capacità tattica. Tutto questo si è tradotto in un incremento del numero degli attacchi e, soprattutto, delle vittime tra i civili. Si calcola, infatti, che nei dodici mesi successivi allo stato d'emergenza il numero dei morti sia triplicato, passando da 741 civili a 2.265<sup>13</sup>.

In uno scenario di continuo deterioramento del livello di sicurezza, ad essere sotto accusa sono le forze armate nigeriane. Non molti anni fa queste ultime rappresentavano un punto di riferimento per le organizzazioni regionali in fatto di forze di *peace-keeping* nel continente, ma oggi si trovano ad affrontare con molte difficoltà una situazione di grave instabilità entro i loro confini senza riuscire a venirne a capo. Molti analisti attribuiscono i deludenti risultati ottenuti finora alle carenze organizzative dei reparti dell'esercito che incidono pesantemente anche sul morale delle truppe e aumentano il senso di frustrazione dei militari. Nelle loro

---

<sup>12</sup> *Boko Haram deadly advance must be stopped, but how?* [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com), 12/01/2015

<sup>13</sup> *Why Nigeria has not defeated Boko Haram?*, [www.bbc.com](http://www.bbc.com), 04/05/2014

fila sono stati riportati frequenti casi di corruzione e ritardi nei pagamenti degli stipendi, ma ancora più allarmanti sono gli ammutinamenti e le carenze a livello di comunicazione e comando<sup>14</sup>. E' stato riportato che alcuni comandanti di plotoni dovevano impiegare la rete cellulare per comunicare con i loro superiori e ricevere ordini, nonostante le continue interruzioni della linea. Il livello di equipaggiamento delle forze in campo, così come l'addestramento, sono in molti casi equivalenti a quelli dei miliziani. In numerose occasioni questi ultimi hanno costretto i soldati nigeriani alla ritirata o, peggio, a rifiutare il combattimento e arrendersi. Recentemente la gli operatori della BBC hanno raccolto testimonianze di membri dell'esercito nigeriano sospesi dal servizio per essersi dati alla fuga insieme alla popolazione civile per sottrarsi al fuoco nemico. Durante un attacco nello Stato di *Adamawa*, ad esempio, è stato riportato che molti mezzi blindati delle forze di sicurezza di *Abuja* sono stati abbandonati per evitare le imboscate dei miliziani o, addirittura, perché in panne o senza carburante<sup>15</sup>.

La situazione generale delle forze armate nigeriane è ben rappresentata dal fatto che sono settanta i militari che rischiano la pena di morte dinanzi alla corte marziale con le accuse di ammutinamento e codardia. *Femi Falana*, uno dei più famosi avvocati e attivisti per i diritti umani, si è impegnato nella loro difesa esponendo le ragioni per le quali gli imputati hanno compiuto azioni così drastiche. Nel rapporto di *Falana* si evince che la maggior parte di essi non aveva ricevuto adeguato addestramento prima di essere impiegati negli scontri a fuoco e che, in molti casi, le armi in dotazione non fossero idonee al tipo di missione. Decine di soldati sono morti per aver ricevuto l'ordine di combattere anche se numericamente insufficienti a respingere gli attacchi del nemico<sup>16</sup>. Tuttavia, la prontezza con la quale questi militari sono stati processati stride fortemente con l'inerzia delle autorità giudiziarie di fronte alle centinaia di casi di uccisioni arbitrarie e altri gravi violazioni dei diritti umani di cui sono accusate le forze di sicurezza nigeriane, e che testimoniano che molto spesso questi agiscono con più efferatezza dei terroristi. Emblematico è la mattanza avvenuta durante l'attacco di *Boko Haram* a marzo dello scorso anno in una caserma e carcere di *Giwa* a *Maidiguri*. In quell'occasione, come riporta HRW, furono oltre 600 i detenuti uccisi per impedirne la fuga<sup>17</sup>.

Per questi motivi la popolazione civile continua a nutrire scarsa fiducia e, talvolta, risentimento nei confronti dei militari. I fatti di *Baga* e *Monguno* ad opera dei *Boko Haram* sono solo l'ennesima prova dell'inadeguatezza e delle gravi responsabilità in capo ai vertici militari di *Abuja*. Stando a numerose

---

<sup>14</sup> *Nigeria's prospects for defeating Boko haram look bleak*, [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com), 22/01/2015

<sup>15</sup> *The soldiers without enough weapons to fight jihadists*, [www.bbc.com](http://www.bbc.com), 22/01/2015

<sup>16</sup> *Boko Haram crisis: Is the Nigerian Army failing?*, [www.bbc.com](http://www.bbc.com), 04/02/2015

<sup>17</sup> *Abuses by Boko Haram*, [www.hrw.org](http://www.hrw.org)

testimonianze raccolte sul campo da *Amnesty International*, queste stragi erano state addirittura preannunciate dai portavoce dei terroristi islamici e sia la popolazione civile, sia i comandanti delle truppe impegnate in campo erano a conoscenza della minaccia imminente. Ciononostante, gli appelli del mese di dicembre per l'invio di rinforzi nella città erano stati ignorati, lasciando che migliaia di persone diventassero vittime delle atrocità dei miliziani<sup>18</sup>.

### ***Le iniziative regionali.***

In questo difficilissimo teatro e visti i deludenti risultati ottenuti dalle forze armate nigeriane, risulta ormai evidente che la minaccia terroristica non rappresenta più solo un problema locale e che, se non affrontata efficacemente, rischia di interessare aree sempre più estese. I leader di diversi paesi dell'Africa occidentale hanno preso atto del pericolo che incombe e hanno chiamato in causa i principali attori regionali per cercare di fare quadrato e contrastare l'espansione dei fondamentalisti. Alla fine di gennaio si è svolto ad *Addis Abeba* il meeting del Consiglio di Sicurezza dell'Unione Africana, durante il quale si è discusso proprio della proposta di costituire una *Multinational Joint Task Force* contro *Boko Haram* con un contingente di 7.500 soldati sotto la direzione dell'organizzazione regionale. Il piano, in linea di principio, è stato adottato e ha ricevuto il sostegno del Segretario Generale dell'ONU, *Ban ki-moon*, ma non si conoscono le modalità e i tempi di attuazione<sup>19</sup>.

Nel frattempo, però, sono Ciad, Camerun, Niger e la stessa Nigeria che sostengono la sforzo militare. Finora, nemmeno gli Stati Uniti, da sempre vicini in prima linea al fianco dei propri alleati impegnati contro il terrorismo, hanno fornito un aiuto concreto. *Washington*, infatti, sembra essere molto più interessata alle vicende mediorientali dello stato islamico piuttosto che ai miliziani in Nigeria. Stupisce il fatto che gli americani abbiano inviato migliaia di uomini per aiutare i paesi colpiti dal flagello dell'Ebola, mentre per contrastare *Boko Haram* ne abbiano destinato solo ottanta<sup>20</sup>. Le aspettative di Abuja di ottenere equipaggiamenti e addestramento dall'esercito statunitense sono state, finora, disattese e non si registrano sviluppi negli accordi di cooperazione militare, vista anche la riluttanza di *Washington* a trasferire armamenti a militari la cui condotta, come si è visto, si è dimostrata poco rispettosa dei diritti umani.

Intanto, Ciad, Camerun e Niger non stanno a guardare e schierano migliaia di soldati per difendere i propri territori.

---

<sup>18</sup> *Nigeria: Nigerian authorities were warned of Boko haram attacks on Baga e Monguno*, [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org), 28/01/2015

<sup>19</sup> *UN chief backs plan for AU to tackle Boko Haram*, [www.aljazeera.com](http://www.aljazeera.com), 01/02/2015

<sup>20</sup> *Boko Haram is acting increasingly like the islamic State*, [www.washingtonpost.com](http://www.washingtonpost.com), 13/11/2014

Il presidente ciadiano *Idriss Deby*, il cui esercito ha già dato prova di grande efficienza in diverse aree di crisi nella regione, non ha avuto esitazioni a garantire il proprio intervento e ha dispiegato un gran numero di soldati e veicoli blindati. A metà gennaio, infatti, una colonna di oltre 400 mezzi tra carrarmati e *pick-up* ha varcato il confine del Camerun per contrastare i raid dei miliziani di *Boko Haram*<sup>21</sup>. Già dai primi scontri i soldati ciadiani hanno inflitto un duro colpo ai fondamentalisti. Secondo N'Djamena, infatti, sono oltre 200 le perdite che il gruppo ha riportato negli attacchi alle città nigeriane di *Gambaru* e *Ngala*, oltre alla requisizione di una dozzina di veicoli equipaggiati con armi pesanti<sup>22</sup>. Anche l'aviazione militare è entrata in azione per spianare il terreno alle truppe di terra e riconquistare *Gamboru*. Questa città al confine con il Camerun, già da mesi caduta nelle mani dei combattenti islamici, è stata colpita per diversi giorni dai bombardamenti degli aerei militari ciadiani<sup>23</sup>.

Il territorio del Camerun è stato bersagliato a più riprese dai miliziani. Tra gli ultimi attacchi rientra quello alla base militare di *Kolofata*, a dieci km dal confine con la Nigeria. In quest'occasione, secondo le fonti camerunensi, l'assalto è stato respinto e *Boko Haram* ha perso 143 combattenti.

Questo paese negli ultimi mesi ha visto la situazione umanitaria deteriorarsi costantemente per effetto degli attacchi dei miliziani. Si calcola che oltre mezzo milione di persone sia a rischio di malnutrizione a causa dell'abbandono dei campi da parte degli agricoltori e il quadro si prospetta perfino più critico con l'aumento dei rifugiati nigeriani. Stando ai dati dell'*UN Office for the Coordination of the Humanitarian Affairs* (OCHA), il 54% delle famiglie della regione del *North* e del *Far North* è minacciata dalla crisi alimentare<sup>24</sup>.

Anche nelle aree al confine con il Niger si sono registrate le prime incursioni di *Boko Haram*. All'inizio di febbraio, infatti, l'esercito di *Niamey* ha subito un raid ma, secondo le fonti ufficiali, è riuscito a respingere l'attacco uccidendo più di cento miliziani in prossimità della città di *Bosso*<sup>25</sup>.

Come si è visto, la risposta militare dei paesi interessati ha cominciato ad infliggere dure perdite ai fondamentalisti islamici, ma è ancora presto per fare bilanci. Le difficoltà sul piano tattico non sono le uniche da affrontare per contrastare la diffusione del gruppo terroristico in Nigeria e in tutta l'Africa occidentale. Da soli gli eserciti di questi paesi possono vincere molte battaglie, ma la vittoria definitiva sarà un obiettivo difficilmente raggiungibile senza l'appoggio

---

<sup>21</sup> *Boko Haram: le Tchad déploie 400 véhicules militaires pour combattre le groupe islamiste au Cameroun et au Nigeria*, [www.huffingtonpost.fr](http://www.huffingtonpost.fr), 17/01/2015

<sup>22</sup> *Chad troops kill scores of Boko Haram militants in Nigeria*, [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com), 04/02/2015

<sup>23</sup> *Chad forces bomb Boko Haram positions in Nigerian town*, [www.i24news.tv/en](http://www.i24news.tv/en), 01/02/2015

<sup>24</sup> *How Boko Haram brought hunger to northern Cameroon*, [www.irinnews.org](http://www.irinnews.org), 28/01/2015

<sup>25</sup> *Boko Haram launches first attack in Niger*, [www.bbc.com](http://www.bbc.com), 07/02/2015

dei partner internazionali, sempre più riluttanti ad essere trascinati in un conflitto suscettibile di esporli alle rappresaglie terroristiche. Anche se è da escludere che importanti attori come USA e Francia possano intervenire direttamente con i propri contingenti, sarebbe auspicabile che mettessero a disposizione almeno le loro tecnologie avanzate e i servizi di intelligence , ad esempio quelle satellitari per il monitoraggio degli spostamenti dei convogli nemici.

Nel frattempo, le forze armate nigeriane sono chiamate a compiere un grande sforzo di riorganizzazione per mettere a punto le strategie idonee a garantire un buon livello di sicurezza, specialmente ora che il paese dovrà affrontare la campagna elettorale per la scelta del nuovo presidente.

D'altro canto, è opportuno ricordare che una risposta puramente militare non è sufficiente a sconfiggere il terrorismo, che affonda le sue radici in realtà sociali complesse e difficili a cui occorre che anche la comunità internazionale sappia rispondere in forma adeguata.

Alessandro Ippoliti

## Il terrorismo dell'ISIS e le forniture di armamenti

### Abstract

Il fenomeno dell'Isis ha travolto il mondo arabo e non solo, occupando improvvisamente le prime pagine di cronaca ormai da più di anno. Ma ciò non significa che questo gruppo jihadista abbia potuto formarsi da un giorno all'altro, così come le concause che ne hanno facilitato una crescita così rapida. L'influenza dei Paesi dell'Occidente sugli attuali assetti geopolitici e la compresenza sul territorio di una ingente varietà di popoli ed etnie (ognuna delle quali con una propria confessione religiosa e con delle strategie politiche differenti nei confronti delle popolazioni vicine, formatesi nel corso delle vicissitudini storiche) nel tempo hanno reso il Vicino e il Medio Oriente una delle regioni più instabili del mondo. Ciò è dovuto anche alla significativa presenza di armi nell'area mediorientale (spesso circolanti senza alcun rigoroso controllo da parte delle autorità), su cui hanno potuto mettere le mani anche i miliziani dell'Isis, come testimonia una ricerca empirica svolta dal Conflict Armament Research.

The Isis phenomenon has devastated not only the Arabic world, occupying suddenly the news front page of all the newspapers since more than a year. But neither this jihadist group, neither the causes which eased its growth, couldn't arise in one day. Near and Middle East has become one of the most unstable areas in the world, because of the strong influence of West Countries in its current geopolitical structures and the plenty of different community and ethnic groups (each one with its own religion different politic strategy towards the neighboring populations, developed throughout the course of history) in its territory. Another reason of the instability is the multitude of weapons in the Middle East area (often circulating without any strict control by local authorities) which the Isis militants could take possession of, as it is proved by an empirical research of the Conflict Armament Research.

Alessandro Ippoliti è laureato in Scienze Sociali per il Governo, l'Organizzazione e le Risorse Umane (Goru) presso l'Università degli Studi di Roma "Sapienza",.



### ***Logiche geopolitiche nel Vicino Oriente e l'espansione dello stato islamico***

Logiche mediatiche portano a considerare il fenomeno dell'Isis come di natura principalmente religiosa. Certamente questo aspetto è preponderante soprattutto tra i miliziani, non solo arabi, che si sono arruolati negli ultimi tempi tra le sue fila.

Eppure una lettura puramente confessionale della crisi sirio-irachena non è soddisfacente: infatti sono troppe le contraddizioni che ne risultano. Per comprendere a fondo le cause e la natura delle tensioni presenti nel Vicino Oriente non si può prescindere da un'analisi storica e geopolitica della zona.

Innanzitutto bisogna considerare che gli attuali confini tra i Paesi furono decisi da francesi e inglesi, all'indomani della caduta dell'Impero Ottomano, in chiave di contenimento nei confronti della Turchia. La Siria si ritrovò ad avere al suo interno, dislocate soprattutto al nord, una molteplicità di popoli di varie etnie e confessioni: tutte minoranze fino ad allora non tenute in considerazione dall'Impero e che ora potevano tenere sotto controllo i principali alleati dei Turchi all'interno della Siria, i turcofoni.

Nel contempo si faceva strada l'antico sogno di una Grande Siria, al quale si cominciò a credere prima con l'alleanza tra Siria ed Egitto e in seguito con la salita al potere di Hafiz al-Assad (a cui successe nel 2000 il figlio Bashar). I rapporti di forza interni alla Siria, tra sostenitori e nemici del regime di Damasco, non sono spiegabili, come già detto, con motivazioni di carattere confessionale: ad esempio non sarebbe possibile spiegare come sia possibile che i circassi, di fede sunnita, siano tra i maggiori sostenitori di Assad, alauita (branca dello sciismo).

Per questo è utile un breve riepilogo delle diverse componenti della società siriana e delle logiche politiche che sottostanno alle loro strategie di azione.

*Curdi.* Non solo sunniti, ma anche cristiani e yazidi, sono una delle popolazioni più grandi della Siria. Seppur siano annoverate tra le forze contrarie al regime, in seguito ad un accordo tra il Consiglio Nazionale Siriano (CNS) e il Comitato Nazionale per il Coordinamento per il Cambiamento Democratico (CNCD), i curdi sono stati dichiarati una colonna portante della nazione siriana.

*Armeni.* Cristiani gregoriani, essi sono sin dall'inizio fedeli a Damasco, in chiave difensiva contro la Turchia. Inoltre, essendo legati alla Repubblica Armena ed avendo questa un rapporto privilegiato con l'Iran, alleato ad Assad, trovano più conveniente la strategia di appoggio.

*Circassi.* Già nominati in precedenza, sono originari di un territorio della Russia, alleata di Assad. Molti di loro occupano ruoli importanti nell'esercito siriano.

*Assiri.* Seppur nell'insieme siano fedeli al regime, sostengono i curdi sin dalle rivolte del 2004 a Qamishli. Sono cristiani nestoriani caldei, ma vi sono anche ortodossi e cattolici.

*Cristiani.* Nonostante siano generalmente dalla parte di Damasco, hanno espresso posizioni fortemente contrarie all'indomani delle stragi compiute dal regime e ne sostengono una fine pacifica ed equilibrata.

*Drusi.* Essi sono in linea generica affiliati alla famiglia Assad, ma le discordie politiche tra gli sceicchi di tale comunità (non uniformemente appoggiati da Damasco) rendono più complicato definirne le strategie nei confronti del regime.

*Alautili.* Nonostante la famiglia Assad sia di origine alaita, l'appoggio a essa è meno palese di quanto non si voglia credere. Ad esempio, è dai leader religiosi di questa comunità che sono arrivate le più ferme condanne alle stragi perpetrate dal governo.

Un'analisi basata esclusivamente sull'appartenenza di fede, quindi, non risulta essere esaustiva in merito alle motivazioni che stanno alla base della complessità di alleanza e strategie messe in campo dai vari attori. Maggiore efficacia hanno invece quelle analisi svolte sulla base di ragionamenti storici e politici, e ciò non vale solo per la Siria, ma anche per l'Iraq.

Per comprendere il contesto in cui ha potuto nascere e svilupparsi l'Isis bisogna prendere come punto di riferimento il 2003, anno in cui è scoppiata la guerra (mossa da giustificazioni risultate poi essere del tutto infondate, come la contiguità con al-Qaeda o il possesso di armi di distruzione di massa) che ha portato alla destituzione di Saddam. La gestione della fase post-guerra da parte degli Usa ha fatto crescere il malcontento e il malessere sociale, creando così il terreno fertile per l'espansione dello Stato Islamico.

Il governo presieduto da Al-Maliki, sciita, appoggiato soprattutto da Usa e Iran, ha preso una svolta autoritaria, basata sulle divisioni etnico-confessionali.

La permanenza della Coalition Provisional Authority (Cpa), guidata dal governatore statunitense Paul Bremer III, ha gettato le basi per la creazione di un sistema politico basato sull'appartenenza etnica, con lo scioglimento dell'esercito e la sua ricostituzione in base a gruppi politici, i quali hanno sfruttato la guerra esacerbando le divisioni confessionali ed etniche. A livello politico le forze occupanti hanno creato l'Iraqi Governing Council (Igc), un organismo composto da rappresentazioni settarie.

Con l'andar del tempo è iniziato un percorso nel quale è emersa la volontà di al-Maliki di accentrare sempre maggior potere, fino ad essere accusato da varie parti di agire alla stregua di un dittatore. In tutto ciò bisogna tenere conto del fatto che sia Stati Uniti, sia Iran furono decisivi nel favorirlo politicamente. E' riuscito a diventare contemporaneamente Comandante supremo delle forze armate, ministro dell'Interno e ministro della Difesa. Ha nominato i suoi collaboratori reclutandoli da quegli organismi che avrebbero dovuto essere indipendenti, come il Consiglio superiore della Giustizia, la Commissione elettorale superiore, la Commissione dell'Investigazione e della Giustizia.

Detenendo tutti questi poteri, avrebbe potuto risolvere efficacemente i molteplici problemi del Paese e andare incontro alle richieste dei manifestanti. Invece ha fatto ricorso alla violenza per sfruttare le risorse economiche e corrompere gruppi e personalità di rilievo.

In questo modo, al-Maliki ha creato un terreno fertile nel quale sono cresciuti e si sono attivati i gruppi terroristici nella provincia di al-Anbar e nell'area di Mosul. Nel tempo i problemi che il governo centrale non ha voluto affrontare si sono aggravati e moltiplicati. Tra questi la questione del petrolio, la possibilità di dare al governo curdo il diritto di esportare i suoi prodotti, i territori contesi e il rapporto con l'esercito del Kurdistan (i *peshmerga*). Una delle ultime azioni di al-Maliki è stata quella di bloccare il pagamento delle quote di bilancio spettanti al Kurdistan.

Sono queste le condizioni che ha trovato l'Isis quando ha attaccato la città di Mosul, caduta senza troppa resistenza, sfruttando le cellule dormienti contrarie al governo e trovando la strada spianata dall'esercito, fuggito per ordine dei generali.

Lo scontento creato dal governo ha quindi permesso all'Isis di acquisire un sempre maggiore appoggio dalla popolazione e di espandersi in un breve lasso di tempo. Inoltre lo Stato Islamico può far affidamento su un gran numero di risorse economiche, alimentate da vari canali: il petrolio, estratto dagli stabilimenti che si trovano nei territori conquistati nel tempo; il finanziamento che giunge dai Paesi del Golfo (soprattutto Arabia Saudita e Qatar), ma anche dall'Asia sud-orientale, tramite un percorso purtroppo non ben identificabile e controllabile; le raccolte fondi che avvengono tramite i social network. Inoltre l'Isis controlla un gran quantitativo di risorse agricole e idriche.

Le forze dello Stato Islamico presenti in Siria, tra l'altro, hanno potuto usufruire del finanziamento destinato da vari Paesi alle forze ribelli che combattono contro il regime siriano. Ciò ha permesso alle forze jihadiste, tra le altre cose, di crearsi un notevole arsenale, in un'area geografica da sempre centro strategico del commercio mondiale di armi.

### ***Le armi dell'isis***

Sono poche e frammentarie le notizie riguardanti le reali risorse dell'arsenale a disposizione dello Stato Islamico. Infatti solo recentemente giornalisti e studiosi hanno cominciato ad occuparsi del problema, ossia da quando le azioni di forza dei miliziani si sono intensificate e inasprite, conquistando maggiore visibilità sui media internazionali. Dalla lettura di dispense e articoli presenti in rete, sembrano essere principalmente tre i canali attraverso i quali le forze jihadiste sono riuscite e riescono tutt'ora a rifornirsi di armi e munizioni.

1. Innanzi tutto l'Isis ha potuto contare sul finanziamento della coalizione che appoggia i ribelli in lotta contro il regime di Bashar al-Assad in Siria

(ossia Stati Uniti, Turchia, Arabia Saudita e Qatar), che ha fornito ai terroristi armi, veicoli, equipaggiamento e addestramento specializzato.

Non è più un segreto che i Paesi sopra citati svolgono azioni di sostegno ai ribelli siriani, purtroppo non riuscendo sempre a discriminare tra moderati ed estremisti. Ad esempio gli Stati Uniti forniscono sia addestramento specializzato (come raccontato ad un inviato della PBS da un ribelle, il quale ha affermato che gli americani hanno chiesto al suo gruppo di inviare un contingente di 80-90 miliziani in Turchia dove sarebbero stati istruiti sull'uso di armi sofisticate e tecniche di combattimento<sup>26</sup>), sia armi e munizioni (così come scrive ad esempio il portale "Infowars", il quale ci ricorda come gli Usa forniscano armi ai combattenti "moderati" che le trasferiscono poi al gruppo filo-Isis Al-Nusra<sup>27</sup>, a sua volta appoggiato anche dal governo Erdogan<sup>28</sup>). Sorge qui una contraddizione di non poco conto: seppur dichiarino di armare solo i ribelli "moderati", gli Stati Uniti non possono sottovalutare la possibilità che le armi possano cadere facilmente nelle mani delle forze filo-Isis e quindi essere trasferite in Iraq, dove verranno utilizzate contro il governo di Baghdad, che è alleato di Washington.

Molte delle armi dell'Isis derivano da gruppi antigovernativi siriani, entrati a far parte dell'esercito jihadista, e che adesso ne sostengono la causa. Le azioni dell'Isis in Siria non sono mai casuali: essi sanno esattamente dove e quando attaccare, stabilendo ciò sulla base del bottino da prendere e dei magazzini di armi da svuotare, segnalati da qualcuno prima dell'assalto. Fonti locali dichiarano che parte delle munizioni derivano anche dal mercato nero con i nemici dei ribelli siriani, come ad esempio l'esercito regolare di Damasco<sup>29</sup>.

2. Un secondo canale, come appena accennato, riguarda l'appropriazione degli arsenali lasciati incustoditi in seguito alla conquista di un obiettivo da parte dei jihadisti.

Questa circostanza si è verificata in più di un'occasione. E' successo il 10 giugno dello scorso anno, quando i miliziani hanno portato a termine la conquista di Mosul, la seconda città più grande dell'Iraq, senza trovare, tra l'altro, nessuna resistenza ufficiale. Secondo più fonti, in quella occasione l'Isis ha potuto mettere le mani su vari arsenali appartenenti all'esercito iracheno, dotati soprattutto di armi di nuova fabbricazione fornite dagli Usa.

Il "Wall Street Journal" ha affermato che in quell'occasione i miliziani hanno potuto appropriarsi di almeno tre arsenali e delle attrezzature di tre divisioni<sup>30</sup>. Inoltre riporta un elenco di armi, e non solo, di cui si sono impossessati e che riporto qui di seguito.

---

<sup>26</sup> <http://www.lastampa.it/Page/Id/2.0.2548272084>

<sup>27</sup> <http://www.infowars.com/susan-rice-admits-u-s-giving-arms-to-al-qaeda-in-syria/>

<sup>28</sup> <http://www.lrb.co.uk/v36/n08/seymour-m-hersh/the-red-line-and-the-rat-line>

<sup>29</sup> <http://iljournal.today/cronache/arma-lisis/>

<sup>30</sup> Vedi il sito del sen. Giuseppe Esposito, vicepresidente del Co.Pa.S.I.R.

<http://www.giuseppeesposito.it/isis/>

- **Carro armato T-55.** La serie T-55 è un carro armato sovietico prodotto a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale fino agli anni Ottanta. Si stima che l'Isis ne abbia circa trenta;
- **Carro armato T-72.** Il carro armato T-72 è un carro armato sovietico di seconda generazione. Entrato in produzione nel 1971, viene ancora prodotto;
- **Humvee.** Si tratta degli Humvee forniti dagli Stati Uniti all'esercito iracheno. Si tratta di veicoli *all terrain* pesantemente corazzati;
- **AK-47.** Anche se ISIS non ha un arma individuale standard, il sovietico AK-47 lo è diventato a causa del suo basso costo, della durata, della disponibilità e della facilità d'uso;
- **Lanciarazzi M79 Osa.** Spara un proiettile di 90 millimetri, efficace contro carri armati e posizioni fortificate. Si pensa che siano armi provenienti dalla Croazia;
- **Lanciagranate RBG-6.** Questo lanciagranate semi-automatico è leggero e destinato alla fanteria. L'Arabia Saudita avrebbe contrabbandato RBG-6 croati in Siria;
- **RPG-7.** Gli RPG-7, sovietici e cinesi, sono armi anticarro portatili utilizzabili "a spalla". Questi sistemi sono durevoli e di costo relativamente contenuti e abbastanza semplici da usare;
- **Obice M198.** L'obice M198 è un pezzo d'artiglieria di medie dimensioni che deve essere trainato da un luogo all'altro. È stato sviluppato dall'esercito degli Stati Uniti dopo la Seconda guerra mondiale;
- **Cannone modello 59-1.** Il modello 59-1 è una copia cinese del sovietico M-46 del 1954 trainato. Per un periodo è stato il cannone con il più lungo raggio d'azione: tiro massimo oltre 27 km;
- **Cannone antiaereo ZU-23-2.** Il ZU-23-2 è un cannone automatico anti-aereo sovietico, prodotto dagli anni Sessanta fino ad oggi. Questo cannone spara proiettili da 23x152 millimetri a una velocità di 400 colpi al minuto;
- **Lanciamissili manuale FIM-92 Stinger.** FIM-92 Stinger è un lanciamissili a infrarossi surface-to-air sparato "a spalla". È stato originariamente progettato dagli Stati Uniti ed è entrato in servizio nel 1981;
- **Missile anticarro HJ-8** La HJ-8 è un missile anti-carro, prodotto dalla Cina dalla fine degli anni Ottanta. Gli HJ-8 hanno un range fino a 6.000 metri e sono molto efficaci contro le corazzature, bunker e fortificazioni;
- **Mitragliatrice pesante DShK 1938.** La DShK 1938 (Dushka) è una mitragliatrice pesante sovietica risalente al 1938. Era lo standard dell'Unione Sovietica durante la Seconda guerra mondiale ed è ancora in produzione in tutto il mondo. La Dushka, che può sparare 600 colpi al minuto, ha diversi utilizzi, tra cui come arma antiaerea e arma di supporto alla fanteria.

Tali appropriazioni hanno avuto luogo anche in Siria, dove i ribelli (tra i quali, appunto, vi sono anche forze estremiste ed integraliste) hanno potuto far affidamento sui depositi di armi e munizioni (di proprietà dell'esercito di Assad)

conquistati sin dall'inizio della guerra civile: depositi pieni di materiale bellico soprattutto di origine sovietica e cinese, dato l'appoggio che questi Paesi forniscono da tempo alla Siria.

Un ultimo esempio è dato anche dall'arsenale dell'ex raiss libico Gheddafi. I suoi depositi (che contavano su un quantitativo di armi non indifferente) sono diventati una preoccupazione di non poco conto da quando l'Isis ha ampliato la portata dei suoi obiettivi, fuoriuscendo dai territori siriano ed iracheno e facendo proseliti anche in Africa (come l'alleanza con Boko Haram e i recenti fatti di Tunisi possono testimoniare).

3. Infine, secondo quanto riportano alcune fonti, sono stati molti, troppi gli "errori" commessi dall'aviazione, soprattutto statunitense, nell'atto di rifornire le forze che hanno aderito alla coalizione anti-Isis: casse di armi paracadutate nei territori controllati dall'Isis e che erano indirizzate invece ai gruppi che vi si contrappongono.

Sono diverse le voci in tal senso e che riportiamo in quanto presenti nella stampa internazionale. Il comandante iracheno del Battaglione Ali Akbar, ad esempio, sostiene che l'Isis intrattiene costanti comunicazioni con l'esercito degli Stati Uniti, i quali hanno fornito un importante aiuto ai terroristi sganciando armi e provvigioni in territori controllati da questi, come ad esempio a Yassreb, Al-Ramadi e vicino la Base Spiker a Hay al-Qadessiya<sup>31</sup>.

Anche il responsabile per il parlamento iracheno del Comitato per la Sicurezza e la Difesa Nazionale Hakem al-Zameli ha rivelato che gli aerei della coalizione anti-Isis hanno abbandonato le armi e alimenti per i jihadisti nelle province di Salahuddin, al-Anbar e Diyala. Inoltre ha affermato che la giustificazione della coalizione, secondo la quale gli "errori" sarebbero dovuti alla scarsa conoscenza dei territori controllati dall'Isis, è un tentativo degli Stati Uniti di distorcere la realtà.

La stessa accusa viene mossa con toni più forti da un membro del blocco di Al-Sadr nel parlamento iracheno, Jome Divan: "La coalizione internazionale è solo un pretesto per proteggere l'Isis e aiutarlo con attrezzature e armi. (...) La coalizione non ha preso di mira le principali posizioni dell'Isis in Iraq".

Sulla medesima posizione si attesta il pensiero del generale di brigata Massoud Jazayeri, Vice Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate iraniane: "Gli Stati Uniti e la cosiddetta coalizione anti-Isis, che hanno lanciato una campagna contro questo gruppo terrorista e criminale, nel mentre forniscono loro armi, cibo e medicine nella regione Jalawla (una città nel governatorato di Diyala, Iraq). Questa mostra esplicitamente la falsità delle pretese della coalizione e americane".

Il comandante iraniano ha insistito sul fatto che gli Stati Uniti hanno l'intelligence necessaria per avere un'idea precisa sulla distribuzione dei jihadisti

---

<sup>31</sup> Per questa e per le dichiarazioni seguenti: <http://www.globalresearch.ca/delivery-of-us-weapons-and-ammunition-to-isis-iraqi-commander-wiretaps-isis-communications-with-us-military/5437627>



nella regione e che le loro affermazioni, con le quali sostengono di aver paracadutato armi ad essi solo per errore, sono così improbabili quanto false.

Ancor più esplicita è l'accusa mossa agli Usa dal vice segretario generale del movimento di resistenza Hezbollah in Iraq, Hussein al-Ramahi: "Gli Stati Uniti cercano di destabilizzare l'Iraq attraverso il loro appoggio militare e logistico ai terroristi dello Stato Islamico a Samarra. Gli aerei statunitensi lanciano con frequenza armi per l'ISIS nelle regioni che si trovano sotto il controllo di questo gruppo e successivamente dichiarano che non si tratta di una misura premeditata, ma che tutto avviene accidentalmente. (...) Tutti sanno che gli Stati Uniti dispongono di alta tecnologia, quindi risulta impossibile credere che gli americani commettano tali errori"<sup>32</sup>.

Ma perché gli Stati Uniti avrebbero interesse a sostenere un'organizzazione terroristica come l'Isis? Le motivazioni, secondo alcuni analisti e opinionisti, sarebbero principalmente tre.

La prima potrebbe essere di ordine economico e sarebbe data dai profitti derivanti dal commercio di armi, sia con i jihadisti sia con le forze che li combattono. Tra l'altro la scelta di non intervenire in maniera più energica permetterebbe di non risolvere la crisi in tempi brevi, come lo stesso Obama ha dichiarato, e ciò creerebbe le basi per un profitto industriale di lungo periodo<sup>33</sup>.

La seconda riguarderebbe, invece, la strategia statunitense di balcanizzare la zona, alimentando forze come quelle jihadiste per rimuovere governi ostili, tipo quello di Assad in Siria, alleato di Iran e Russia<sup>34</sup>. Già nel 2007 Seymour Hersh, del "New Yorker", nell'articolo *The Redirection* sosteneva l'esistenza di un disegno strategico di Usa, Israele e Arabia Saudita, che prevedeva la creazione e il dispiegamento di una rete regionale di estremisti settari che avrebbero dovuto confrontarsi con Iran, Siria e Hezbollah in Libano<sup>35</sup>.

La terza, infine, sarebbe la volontà degli Stati Uniti di realizzare un disegno geopolitico venuto alla luce all'indomani dell'invasione dell'Iraq nel 2003, ossia il progetto della divisione del Paese in tre stati: uno curdo al nord, uno sunnita al centro ed uno sciita al sud. Secondo il piano teorizzato da Leslie Gelb sul "New York Times" già nel 2003, la partizione soft prevedeva di dividere l'Iraq in tre regioni semi-autonome: ci sarebbe un Kurdistan arrendevole, un morbido Shiastan, e un altrettanto soft Sunnistan, tutti sotto un grande, debole ombrello Iraq<sup>36</sup>. Ciò, secondo Claudio Gallo del giornale "La Stampa", sarebbe più o meno la situazione attuale<sup>37</sup>.

---

<sup>32</sup> <http://www.controinformazione.info/gli-usa-forniscono-armi-allisis-nella-citta-di-samara/>

<sup>33</sup> <http://www.libreidee.org/2014/10/guerra-allisis-ecco-il-vincitore-lindustria-delle-armi/> e <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=13932>

<sup>34</sup> <http://www.controinformazione.info/gli-usa-forniscono-armi-allisis-nella-citta-di-samara/>

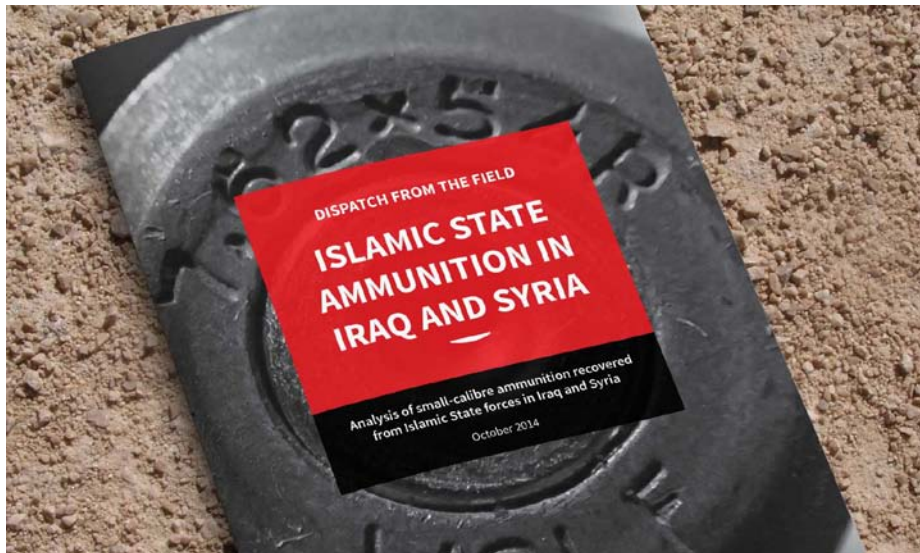
<sup>35</sup> <http://www.lastampa.it/Page/Id/2.0.2548272084> e

<http://www.newyorker.com/magazine/2007/03/05/the-redirection>

<sup>36</sup> <http://www.lastampa.it/Page/Id/2.0.2548272084> e

<http://www.nytimes.com/2003/11/25/opinion/the-three-state-solution.html>

Comunque, indipendentemente dalle accuse e dalle supposizioni più o meno fondate e soprattutto difficili da verificare in un teatro complesso come quello sirio-iracheno, in cui i vari attori giocano più partite contemporaneamente, attualmente è disponibile una ricerca che offre informazioni decisamente più attendibili.



### **La ricerca del Conflict Armament Research**

I primi dati certi e interessanti di cui possiamo disporre ci sono forniti da uno studio finanziato dall'Unione Europea e condotto dal Conflict Armament Research, un'organizzazione con sede a Londra che si occupa del traffico di armi. La ricerca è stata condotta sui campioni di bossoli (poco meno di duemila) raccolti sui territori di guerra tra Siria e Iraq<sup>37</sup>. Sono stati prodotti due report, uno riguardante le armi e uno le munizioni, di cui si riportano i risultati.

### **Armi**

- Quattro fucili d'assalto americano M16 A4 5.56 x 45 mm prodotti dalla FN Manufacturing;
- Un fucile d'assalto americano M16 A4 5.56 x 45 mm prodotto dalla Colt Defense;
- Un fucile d'assalto semi-automatico americano XM15-E2S 5.56 x 45 mm prodotto dalla Bushmaster Firearms International;

<sup>37</sup> <http://www.lastampa.it/2014/06/14/esteri/nella-guerra-a-distanza-arabi-iran-la-turchia-gioca-la-carta-dei-curdi-gShuB8XROvjGhLNO0so4HI/pagina.html>

<sup>38</sup> <http://www.conflictarm.com/publications/>

- Tre fucili d'assalto di età sovietica AKM 7.62 x 39 mm, prodotti negli anni 1960, 1964 e 1970;
- Due mitragliatori PKM 7.62 x 54R e due mitragliatori PK 7.62 x 54R, entrambi cinesi;
- Un fucile da cecchino cinese Type 79 7.62 x 54R mm, prodotto nel 1985;
- Un fucile da cecchino croato Elmech EM-992 7.62 x 51 mm;
- Un fucile da cecchino americano
- Una pistola semi-automatica belga FN Herstal Browning Hi-Power 9 x 19 mm;
- Una pistola semi-automatica australiana Glock G19 9 x 19 mm;
- Una pistola semi-automatica croata HS Produkt HS-9 9 x 19 mm;
- Due razzi anti-tank M79 'Osa' 90 mm HEAT, prodotti nel settembre del 1983 nella ex Jugoslavia.

### **Munizioni**

- Munizioni cinesi 14.5 x 114 mm prodotte nel 2009 e nel 2011;
- Munizione cinese 12.7 x 108 mm prodotta nel 2009 e 2010;
- Munizione russa 7.62 x 54R mm prodotta al LVE Novosibirsk Cartridge Plant JSC nel 2012 e nel 2013;
- Munizione iraniana 7.62 x 54R mm prodotta nel 2006, 2008, and 2013 dal Defense Industries Organization (DIO) Ammunition and Metallurgy Group (AMIG);
- Munizione iraniana 7.62 x 39 mm prodotta nel 2011, 2012 e 2013 dalla DIO, AMIG;
- Munizione americana WOLF 7.62 x 54R mm;
- Munizioni statunitensi 5.56 x 45 mm prodotte nel 2005, 2006 e 2007 alla Lake City Army Ammunition Plant, Independence, Missouri, US. La Lake City Army Ammunition Plant è un impianto gestito dalla Techsystems (ATK), di proprietà del governo americano;
- Munizione ceca 308 Winchester, prodotta nel 1987 della Sellier and Bellot, congiuntamente ad una munizione siriana 7.62 x 54R, prodotta nel 1960 dalla Industrial Establishment of Defence;
- Munizione turca 9 x 19 mm, prodotta nel 2013 e nel 2014 della Makina ve Kimya Endüstrisi Kurumu (MKE);
- Munizione sudanese 7.62 x 39 mm prodotta nel 2012 dalla Military Industry Corporation (MIC);
- Munizione serba 5.56 x 45 mm prodotta nel 2007 dalla Prvi Partizan A.D.;
- Munizione bulgara 5.56 x 45 mm prodotta nel 2008 dalla Arsenal JSCo.;
- Munizione irachena 7.62 x 39 mm prodotta nel 1998 dalla Al Yarmouk State Establishment.

La Conflict Armament Research (CAR) ha recuperato per la precisione 1.775 bossoli, di cui 1.730 identificabili. Nelle seguenti tabelle si può leggere come la maggior parte delle cartucce recuperate siano di fabbricazione cinese, sovietica

e americana (Tab.1), ma i dati cambiano enormemente se si considerano solo le munizioni prodotte dal 2010 in poi (Graf. 1).

Inoltre la squadra di ricerca della CAR ha constatato che la maggior parte delle munizioni datate tra il 1970 e il 1980, di fabbricazione soprattutto cinese e sovietica, sono state rinvenute nel territorio siriano: i miliziani dell'Isis hanno potuto rifornirsi di tali munizioni conquistando gli arsenali dell'esercito della Siria, alleata, in misura diversa, della Cina e soprattutto della Russia.

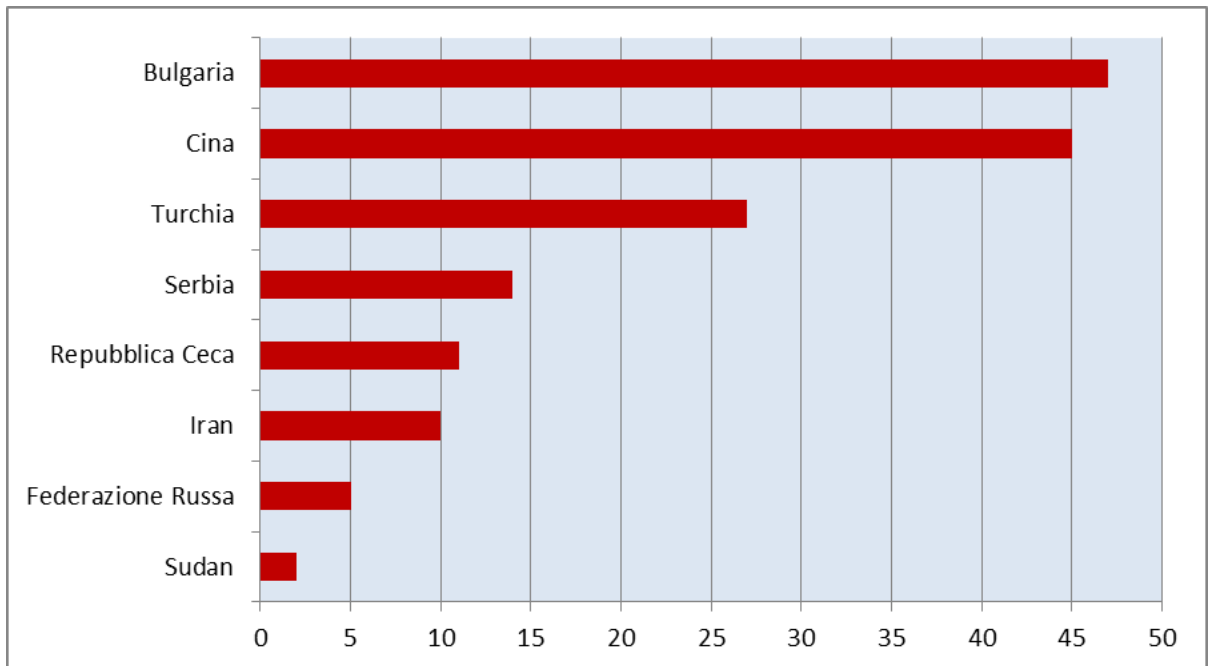
Tab.1 - Numero totale di cartucce documentate per paese di produzione

Paese	Totale	Paese	Totale
Cina	445	Siria	18
Unione Sovietica	338	Repubblica Ceca	18
Stati Uniti	323	Iraq	14
Federazione Russa	154	Albania	9
Serbia	142	Bosnia Erzegovina	9
Romania	77	Germania	4
Bulgaria	63	Ungheria	3
Corea del Nord	34	Sudan	2
Turchia	27	Slovacchia	2
Iran	26	Polonia	2
Kyrgyzstan	20	<b>Totale del campione</b>	<b>1.730</b>

Fonte: *Dispatch from the field: Islamic State ammunitions in Iraq and Syria*, Ottobre 2014

Per contro, il campione di munizioni recuperate in Iraq è principalmente di fabbricazione statunitense (data la presenza negli ultimi anni nel territorio degli americani e l'aiuto da questi fornito per la ricostituzione dell'esercito iracheno) e comprende le cartucce 5,56 x 45 mm, che vengono utilizzate per i fucili d'assalto M16 e M4 fucili, sempre statunitensi, fornite alle forze di difesa e sicurezza irachene.

Graf. 1 - Numero delle cartucce per paese di produzione 2010-201



Fonte: *Dispatch from the field: Islamic State ammunitions in Iraq and Syria*, Ottobre 2014

Come già detto e come possiamo notare dalla derivazione dei vari tipi di munizioni e armi analizzate, il commercio legale e illegale di armi può facilitare la formazione e l'espansione di gruppi terroristici, di cui l'Isis è solo l'esempio più eclatante. Ciò è possibile constatarlo anche in un altro luogo dove il traffico di armi è da sempre stato presente, ossia l'Africa, dove si sono formati nel tempo molteplici gruppi terroristici, come quello di origine nigeriana di Boko Haram.

## FONTI

Osservatorio Iraq (a/c), con la collaborazione di "Un ponte per...", *La crisi irachena. Cause ed effetti di una storia che non insegna*, Edizioni dell'asino, Roma, 2014

Giuseppe Bettoni, *Frontiere e minoranze in Siria. Per un'analisi geopolitica*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", Serie XIII, Vol. VII, pp.611-619, Roma, 2014

<http://www.globalresearch.ca/delivery-of-us-weapons-and-ammunition-to-isis-iraqi-commander-wiretaps-isis-communications-with-us-military/5437627>

<http://www.militaryfactory.com/smallarms/weapons-of-isis.asp>

<http://www.nbcnews.com/storyline/isis-terror/isis-used-chemical-weapons-suicide-attack-kurds-say-n323636>

<http://www.nationalturk.com/en/isis-terrorist-group-in-iraq-captured-weapons-increase-clout-of-jihadists-breaking-news-51696>

<http://rudaw.net/english/middleeast/iraq/03022015>

<http://www.infoplease.com/news/2014/isis-explained.html>

<http://italian.irib.ir/analisi/articoli/item/182151-beccati-aerei-britannici-riforniscono-di-armi-%E2%80%99isis-parte-la-denuncia-ma-i-media-censurano>

<http://www.imolaoggi.it/2015/02/25/iraq-abbiamo-abbatuto-2-aerei-britannici-che-lanciavano-armi-allisis/>

<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/isis-larsenale-gheddafi-potrebbe-essere-mano-ai-terroristi-1096279.html>  
<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/mitra-scud-e-armi-chimiche-ecco-larsenale-terrore-1097507.html>  
[http://www.leggo.it/NEWS/ESTERI/isis\\_video\\_armi\\_curdi\\_jihadisti/notizie/968390.shtml](http://www.leggo.it/NEWS/ESTERI/isis_video_armi_curdi_jihadisti/notizie/968390.shtml)  
<http://www.quotidiano.net/isis-mosul-cristiani-1.705513>  
<http://rudaw.net/english/middleeast/iraq/171120144>  
<http://www.washingtonpost.com/news/checkpoint/wp/2014/10/21/u-s-accidentally-delivered-weapons-to-the-islamic-state-by-airdrop-militants-allege/>  
<http://www.infowars.com/u-s-airdrops-weapons-to-isis-as-iraqi-army-makes-gains/>  
<http://english.al-akhbar.com/node/23215>  
<http://www.alternet.org/world/how-isis-ended-stocked-american-weapons>  
<http://news.antiwar.com/2014/09/08/made-in-the-usa-report-shows-isis-using-us-arms-from-syria-rebels/>  
<http://www.lastampa.it/Page/Id/2.0.2548272084>  
<http://www.lastampa.it/2014/06/14/esteri/nella-guerra-a-distanza-arabi-iran-la-turchia-gioca-la-carta-dei-curdi-gShuB8XROvjGhLNO0so4HI/pagina.html>  
<http://www.nytimes.com/skimmer/#/Top+News/www.nytimes.com/2015/02/19/us/obama-to-outline-nonmilitary-plans-to-counter-groups-like-isis.html>  
[http://www.nytimes.com/2013/02/26/world/middleeast/in-shift-saudis-are-said-to-arm-rebels-in-syria.html?pagewanted=all&\\_r=4&\\_ga=2.11111111.11111111.11111111.11111111](http://www.nytimes.com/2013/02/26/world/middleeast/in-shift-saudis-are-said-to-arm-rebels-in-syria.html?pagewanted=all&_r=4&_ga=2.11111111.11111111.11111111.11111111)  
<http://www.nytimes.com/2013/08/13/world/africa/arms-shipments-seen-from-sudan-to-syria-rebels.html?pagewanted=2>  
<http://www.counterpunch.org/2014/06/12/black-flags-over-mosul/>  
<http://www.nytimes.com/2003/11/25/opinion/the-three-state-solution.html>  
<http://www.thedailybeast.com/articles/2014/06/13/isis-s-secret-allies.html>  
<http://www.infowars.com/americas-covert-re-invasion-of-iraq/>  
<http://www.infowars.com/how-the-us-is-arming-both-sides-of-the-iraqi-conflict/>  
<http://www.zerohedge.com/news/2014-05-28/someone-lying-obama-says-not-arming-syrian-rebels-yet-syrian-rebels-disagree>  
<http://www.infowars.com/susan-rice-admits-u-s-giving-arms-to-al-qaeda-in-syria/>  
<http://www.aawsat.net/2014/05/article55331936>  
<http://www.aawsat.net/2014/06/article55333222>  
<http://www.globalresearch.ca/iraq-crisis-threatens-to-ignite-regional-war/5386918>  
<http://www.voltairenet.org/article184202.html>  
[http://www.corriere.it/esteri/14\\_agosto\\_13/con-peshmerga-linea-fronte-l-isis-ci-attacca-le-armi-usa-947c4184-22b7-11e4-9eb4-50fb62fb3913.shtml](http://www.corriere.it/esteri/14_agosto_13/con-peshmerga-linea-fronte-l-isis-ci-attacca-le-armi-usa-947c4184-22b7-11e4-9eb4-50fb62fb3913.shtml)  
<http://www.controinformazione.info/gli-usa-forniscono-armi-all-isis-nella-citta-di-samara/>  
[http://www.affaritaliani.it/rubriche/affari\\_internazionali/stati-uniti-russia-e-cina-ecco-chi-arma-l-isis.html?refresh\\_ce](http://www.affaritaliani.it/rubriche/affari_internazionali/stati-uniti-russia-e-cina-ecco-chi-arma-l-isis.html?refresh_ce)  
<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/cos-nato-e-francia-spianarono-strada-libia-all-isis-1094383.html>  
<http://iljournal.today/cronache/arma-lisis/>  
<http://www.giuseppesposito.it/isis/>  
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/01/iraq-lesercito-ha-consegnato-per-errore-armi-e-viveri-a-militanti-dellisis/1140285/>  
[https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=11&cad=rja&uact=8&ved=0CFIQFjAK&url=http%3A%2F%2Fwww.eastjournal.net%2Fsiria-le-armi-dellisis-che-cosa-hanno-in-mano-gli-islamisti%2F51875&ei=OibjVJiMHl3VaobYgMgE&usq=AFQjCNHhX\\_36d1AUGhPHvnHvBDkTLFY2fw&sig2=vDYIRootcKowpP4ArQugFw&bvm=bv.85970519.d.bGQ](https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=11&cad=rja&uact=8&ved=0CFIQFjAK&url=http%3A%2F%2Fwww.eastjournal.net%2Fsiria-le-armi-dellisis-che-cosa-hanno-in-mano-gli-islamisti%2F51875&ei=OibjVJiMHl3VaobYgMgE&usq=AFQjCNHhX_36d1AUGhPHvnHvBDkTLFY2fw&sig2=vDYIRootcKowpP4ArQugFw&bvm=bv.85970519.d.bGQ)  
<http://www.libreidee.org/2014/10/guerra-all-isis-ecco-il-vincitore-l-industria-delle-armi/>  
<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=13932>  
<http://www.conflictarm.com/publications/>  
<http://www.newyorker.com/magazine/2007/03/05/the-redirect>





### **GHAFFAR KHAN, IL MAESTRO DI PACE DELL'ISLAM**

*“Un Psthun ama combattere, ma odia essere soldato; è gentile e sensibile, ma odia dimostrarlo; ama il suo nuovo fucile e la sua moglie non più giovane; il suo sangue caldo e la sua testa calda; orgoglioso con gli stranieri, può essere amorevole o un nemico mortale; in generale il psthun è un uomo semplice, ma estremamente complicato nella sua semplicità” (Ghani Khan, 1914-1996)*

I psthun sono una etnia che forma il 42% della popolazione afghana, ma molti di loro sono stanziati oltre il confine, soprattutto in Pakistan lungo la cinta tribale che divide i due Paesi.

Quello Psthun è un popolo guerriero, che si è sempre distinto per le sue capacità combattive, famoso, fin dai tempi di Alessandro Magno, per il fatto che nessun invasore sia mai riuscito a prenderne totalmente il controllo. La vita dei Psthun è scandita da un codice etico e morale chiamato Psthunwali, ovvero una combinazione di convenzioni, tradizioni e regole basate sull'onore che governa tutto il loro sistema sociale. Questo codice non scritto esisteva ancora prima dell'introduzione dell'Islam in quei territori e continua ad essere, tutt'ora, l'unica vera legge che vige, in sostanza, in quelle terre.

In un mondo così severamente codificato, pronto a combattere nemici interni ed esterni che possano mettere in pericolo la stabilità delle loro regole e dove la perdita dell'onore (*nang* in lingua psthun) può significare anche la morte, non va dimenticato un uomo che indicò a questa popolazione guerriera sulla strada della nonviolenza.

Abdul Ghaffar Khan, detto Badshah Khan (1890 – 1988) è una delle tante figure dell'Islam che si è distinta per la diffusione e l'insegnamento di un linguaggio di pace e di fratellanza.

Nato ad Utmanzai, un villaggio vicino Peshawar, Abdul Ghaffar, detto anche Badshah Khan (che significa Re dei Khan), ha passato la sua intera vita ad insegnare ai suoi fratelli psthun che esistevano altre strade, diverse dalla vendetta e dall'onore, per conquistare la libertà.

Ghaffar Khan è nato e vissuto durante il periodo del dominio coloniale britannico sui territori del subcontinente asiatico. Nel 1800 l'Afghanistan in particolare, era stato

teatro di una guerra, mai apertamente dichiarata, tra l'Impero britannico e la Russia Zarista conosciuta come "Il Grande Gioco" oppure *Basaja Igra* (teatro delle ombre in lingua russa) per il controllo strategico e politico di quelle terre. L'India britannica trasformò l'Afghanistan in un protettorato autonomo, ma i contrasti con gli emiri locali e soprattutto la violenta repressione da parte dell'esercito britannico nei confronti della popolazione pasthun, portarono a tre guerre, a migliaia di morti e ad una feroce ostilità delle popolazioni afgane nei confronti dell'oppressore straniero.

In un clima così turbolento e caratterizzato da grandi scontri sociali e politici, Ghaffar Khan aveva compreso che la politica coloniale era basata sulla sistematica distruzione delle scarse risorse di sostentamento che mettere in ginocchio la fragile economia rurale delle popolazioni locali con il preciso intento di provocare un'inevitabile divisione dei vari clan e creando terreno fertile per le vendette tribali.

Khan, ispirandosi alla fede islamica e alle parole del Corano, iniziò un difficile percorso di pacificazione tra pasthun diffondendo il messaggio islamico dello "spirito del perdono".

I villaggi pasthun, dominati dall'ignoranza e della superstizione erano, infatti, vittime di regole tribali votate solo al sangue e alla vendetta e Khan intuì che l'unica strada possibile era quella di insegnare loro che l'educazione scolastica, il rispetto dei diritti umani e una condizione femminile paritaria a quella maschile sarebbero stati gli strumenti per gettare le basi di una società pacifica ed economicamente e culturalmente sana.

Khan aprì, quindi, una scuola nel suo villaggio di Utmanzai e poi nelle zone di montagna, che risultavano essere quelle più povere e culturalmente arretrate. Ma gli ostacoli non furono pochi, vista l'avversione al progetto sia da parte dei mullah più conservatori, sia da parte del Governatore britannico.

Il percorso di pace intrapreso da Khan è stato indissolubilmente legato a quello di un altro grande personaggio del suo tempo: Ghandi, che, come lui, era deciso a lottare per la libertà del suo popolo usando la nonviolenza.

Le vite e i destini dei due grandi maestri di pace si sono più volte legati e in qualche modo hanno finito per somigliarsi: entrambi sono stati in grado di diffondere un messaggio di pace e di nonviolenza che, in quelle circostanze storiche, caratterizzate da crudeli dominazioni coloniali, poteva suonare assurdo e irrealizzabile; entrambi sono stati imprigionati per le loro idee rivoluzionarie, ma, nonostante le difficoltà, sono riusciti a fare breccia nei cuori delle loro popolazioni native.

Nel 1928 Ghandi e Ghaffar Khan si incontrano e il leader musulmano rimane profondamente impressionato dalla figura del Mahatma. Anche se Ghandi è hindu e Ghaffar Khan musulmano, i loro ideali di pace, tolleranza e nonviolenza coincidevano perfettamente.

Tra le tante imprese di Khan, sicuramente, una delle più importanti è stata quella di fondare il primo esercito non violento della storia addestrato professionalmente: il Khudai Khidmatgar (servi di Dio).

Era aperto a tutti i pasthun, donne comprese, ed il loro segno distintivo era quello di indossare una camicia rossa. Obiettivo di questo esercito senza armi era quello aprire scuole, sostenere progetti di lavoro e diffondere il principio dell'autogoverno della società.

Mentre Ghandi e Ghaffar Khan si adoperavano per promuovere un messaggio di pace e tolleranza, il governo britannico continuava, senza sosta, la sua politica di soprusi e di oppressione nei confronti sia dei pasthun di frontiera, sia degli hindu.

Durante la ribellione nonviolenta orchestrata da Ghandi nei confronti del monopolio inglese dell'acqua, Ghaffar, come lo stesso Ghandi, finì in prigione, ma le manifestazioni nonviolente andarono avanti e molti dei partecipanti disarmati furono massacrati dall'esercito inglese.

Ma nonostante la crudeltà dimostrata dal governo britannico nel non porre fine alle violenze, la resistenza rimase pacifica, arrivando a contare 80.000 volontari tra uomini e donne.

“Musulmano è colui che non ferisce mai nessuno né con le parole né con azioni e lavora per il benessere e la felicità delle creature di Dio” (citazione di A. Ghaffar Khan dal libro “Il Ghandi Musulmano”). Questo era lo spirito con cui gli uomini e le donne pasthun affrontarono le armi degli inglesi.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale l’Inghilterra aveva avviato l’indipendenza dell’India, ma questo evento segnava l’inizio dei profondi contrasti tra Lega Musulmana e il Congresso indiano e delle violenze religiose tra musulmani e hindu che hanno provocato migliaia di morti, le cui conseguenze politiche e sociali continuano a segnare i destini odierni di entrambi i paesi.

Ghandi tentò di evitare la divisione tra il popolo di fede musulmana e di fede hindu e Khan lo appoggiò apertamente, ma la sua richiesta rimase inascoltata ed il 15 agosto 1947 nacque ufficialmente lo Stato Islamico del Pakistan.

Ghandi venne ucciso il 30 gennaio 1948 per mano di un fanatico hindu, mentre Khan trascorse quasi trent’anni della sua vita in carcere e sette in esilio in Afghanistan.

Nonostante un’apparente sconfitta degli obiettivi di Ghaffar Khan, in realtà la sua vita ha dimostrato quanto le parole dell’Islam siano permeate di messaggi pace. Il suo esempio è stato illuminante per la diffusione di una cultura alternativa a quella violenta dei pasthun e soprattutto.

Come scrive nel suo libro Ekath Easwaran: “L’intuito di Bashah Khan è stato quello di cogliere la vera realtà della violenza dei pasthun, una conseguenza non della sete di sangue, ma dell’ignoranza e della superstizione. Sotto quella violenza, Khan vide uomini e donne capaci di straordinari sacrifici, resistenza e coraggio” (Il Ghandi musulmano). (B.G.)

## RUMI, UN MISTICO E UN POETA SENZA TEMPO

*“Hanno detto:”Da ogni parte c’è la luce di Dio”.*

*Ma gridano gli uomini tutti:”Dov’è quella luce?”  
L’ignaro guarda a ogni parte,a destra,a sinistra;ma dice una Voce: Guarda soltanto,senza destra e sinistra!”*

Maulana jalal Al Din Rumi viene considerato come uno tra poeti e filosofi islamici più importanti e conosciuti di tutti i tempi, grazie al fatto di essere riuscito a fondere, come nessun altro, il misticismo con le passioni ed i tormenti tipici dell’uomo comune attraverso le sue poesie ed opere letterarie che hanno travalicato i confini dell’Islam e quelli del suo tempo.

M. J. Al Din Rumi, conosciuto in occidente come Rumi, ma che, in realtà, ai suoi tempi, veniva chiamato semplicemente “Maulana” (Maestro in lingua persiana) nacque a Balkh (oggi città afghana, ma all’epoca facente parte dell’antico regno persiano) nel 1207. Dopo avere passato un’infanzia girovagando da una città all’altra, si trasferì, con la famiglia a Konya, Anatolia. Rumi, negli anni della sua giovinezza, si dedicò, con passione,

allo studio della letteratura, della storia e del Corano, divenendo un uomo di grande cultura ed uno stimato insegnante di religione .

La vita di Rumi e le sue opere letterarie non sarebbero certamente state le stesse se non fosse avvenuto l'incontro con Shams- i Tabrizi (Il Sole di Tabriz), che cambiò per sempre l'esistenza spirituale del Maulana, provocando, in lui, una profonda trasformazione interiore e portandolo a diventare un poeta dell'amore e un mistico.

Shams, considerato il maestro spirituale di Rumi, rimane, a tutt'oggi, una figura indecifrabile e dalle mille sfaccettature. Sicuramente il legame tra i due è stato molto forte poiché, in qualche modo, la personalità dell'uno completava quella dell'altra: Rumi, per sua natura, era sempre alla ricerca di un percorso spirituale e di amore attraverso esperienze terrene e attraverso la ragione; Shams, un darvisci errante, carismatico e imprevedibile era, al contrario, un uomo dai grandi slanci emotivi, in grado di trovare l'Essere Supremo in ogni forma di vita. Negli anni seguenti Rumi fondò la Confraternita dei Dervisci Danzanti, che sviluppando la pratica del "samà" esprimevano l'essenza della loro vita sia spirituale, sia terrena, attraverso la musica, la danza e il canto, mentre le composizioni poetiche di Rumi avevano lo scopo di veicolare, con le parole, tutta l'energia della loro esperienza religiosa.

L'originalità delle composizioni di Rumi risiede nell'universalità del suo linguaggio in cui ognuno può ritrovare frammenti di se stesso. Punto centrale e, sempre presente, della poetica di Rumi, è la ricerca di Dio attraverso l'esperienza mistica, ma anche attraverso l'esperienza del vivere quotidiano poiché l'Essere Supremo si manifesta in ogni forma ed a tutti gli uomini indistintamente.

*“Quando cerchi Dio, Dio è lo sguardo dei tuoi occhi”*

Rumi si è trovato spesso in contraddizione con i Dotti del suo tempo, colpevoli, ai suoi occhi, di seguire una logica religiosa troppo astratta e troppo lontana dalla vita terrena, mentre per Rumi era necessario porre l'accento anche e soprattutto sui sentimenti dell'uomo. L'essere umano, per sua natura, è sempre alla ricerca dell'inafferrabile e l'unico modo per avvicinarsi a Dio è quello di fondere indissolubilmente cuore e mente.

La via dell'amore è l'unica strada che può portare l'uomo ad avvicinarsi a Dio che in realtà, per Rumi, non ha un nome specifico; la preghiera è un messaggio universale che non richiede per forza un rito musulmano, cristiano o ebraico; l'importante è che sia sincera e che nasca dal cuore. Per questo motivo il suo anelito religioso non è esclusivo dell'Islam, ma di tutti coloro che vogliono entrare in contatto con un'entità superiore e ultraterrena ed è per questo motivo che ogni verso poetico di Rumi è ispirato da una profonda tolleranza religiosa.

*“Se le vie sono differenti, lo scopo è uno solo”*

*“Venite, venite chiunque voi siate;*

*che tu sia infedele, idolatra o pagano, vieni.*

*Il nostro convento non è un luogo di disperazione.*

*Anche se sei tornato cento volte sul tuo giuramento,*

*vieni ugualmente”*

Shamsi, il compagno di tante avventure e l'uomo che era riuscito a trasformare così profondamente l'anima del Maulana, scomparirà improvvisamente dalla sua vita,

perché, secondo Shamsi, l'amore non può essere soggetto a limiti spaziali e mentali. Rumi, dopo un iniziale smarrimento e un forte dolore per il distacco dall'amatissimo amico, comprese la scelta del suo Maestro Spirituale, realizzando che sarebbe stato superfluo inseguirlo poiché l'amore che provava nei suoi confronti sarebbe vissuto, dentro di sé, per sempre.

“Io non sono io

*Tu non sei tu*

*Né tu sei tu*

*Né tu sei me*

*Ma io sono io*

*Tu sei tu*

*Nel momento in cui diventiamo Uno*

*Mi confondo se io sono te o tu sei me”*

La produzione letteraria di Rumi è enorme, ma le principali opere sono il poema mistico a rime bacciate intitolato “Masnavi-ye ma'navi” (un commentario lirico al Corano) e “Il Grande Canzoniere”, noto come il “Divan-i-Shams-i Tabrizi (Canzone di Shams- i Tabrizi).

Celebrato in tutto il mondo, questo grande mistico e poeta ha lasciato, nei secoli, una testimonianza straordinaria di fratellanza, di amore e di rispetto verso tutti gli esseri viventi. Rumi, con i suoi versi poetici, è riuscito a conquistare il cuore di intere generazioni di uomini e donne perché il suo messaggio di pace universale ricorda ad ognuno che l'Amore non conosce limiti né temporali né spaziali.

*“Che cosa farò, musulmani?*

*Non mi riconosco più ....*

*Io non sono né cristiano né ebreo,  
né magio né musulmano.*

*Io non sono dell'Est né dell'Ovest,  
né della terra né del mare.*

*Io non provengo dalla miniera della natura  
né dalle stelle orbitanti.*

*Io non sono della terra o dell'acqua,  
del vento o del fuoco.*

*Io non sono dell'empireo  
né della polvere su questo tappeto.*

*Io non sono del profondo né dell'oltre.*

*io non sono dell'India o della Cina,  
di Bulghar o di Saqsin.*

*Io non sono del regno dell'Iraq  
né della terra del Khorasan.*

*Io non sono di questo mondo né dell'altro,  
non del cielo né del purgatorio.*

*Il mio luogo è il senza luogo,  
la mia traccia è la non traccia.*

*Non è il corpo e non è l'anima,  
perché appartengo all'anima del mio amore.*

*Ho riposto la dualità*

*e visto i due mondi come uno.*

*Uno io cerco, Uno conosco.*

*Uno io vedo, Uno chiamo.  
Egli è il Primo, egli è l'Ultimo.  
Egli è l'Esterno, egli è l'Interno.  
Non conosco che Hhuu, nient'altro che lui.  
Ebbro della coppa d'amore,  
i due mondi mi scivolano dalle mani.  
Non mi occupo di nient'altro  
che divertimenti e bere forte.  
Se una volta nella vita ho trascorso un istante senza te,  
mi pento della mia vita da quel momento in poi.  
Se una volta in questo mondo  
otterrò un istante con te,  
mi metterò i due mondi sotto i piedi  
e danzerò eternamente di gioia.  
Oh Shams di Tabriz, sono così ebbro in  
questo mondo  
che salvo la baldoria e l'ebbrezza  
non ho storie da raccontare”.*

(B.G)

## **IBN BATTUTA, UN GLOBETROTTER ALLA CORTE DEI KHAN**

*“Il mondo di oggi non sarebbe quello che conosciamo senza la visione e lo spirito di avventura di coloro che hanno voluto infrangere i confini ed aspirare a conoscere il diverso.”*

*“Sulla Via della Seta. Antichi sentieri tra Oriente e Occidente”*

In Occidente tutti conoscono le gesta e le imprese di un grande viaggiatore veneziano che attraversò in lungo e in largo terre che, all'epoca in cui era vissuto, apparivano agli occhi della gente comune, come mitiche e leggendarie. Il viaggio intrapreso da Marco Polo (1254-1323), narrato poi nel “Milione”, rimane un punto fermo della nostra cultura poiché ci ha lasciato la testimonianza di un mondo lontano e pieno di fascino.

Ma, insieme a Marco Polo, esiste un'altra figura, altrettanto importante, che ha ripercorso, in parte, l'esperienza di vita del grande veneziano, ma che, nella cultura occidentale, rimane un personaggio quasi del tutto sconosciuto: Ibn Battuta.

Nato a Tangeri nel 1304, questo viaggiatore ha lasciato una fondamentale testimonianza del suo lungo, anzi, lunghissimo peregrinare tra le terre dell'Islam. Partito dalla sua città natale a 21 anni, tornò in patria circa trent'anni dopo lasciando ad uno scriba del sultano merinide Abu Inan il compito di redigere la stesura del racconto di tutto i



suoi viaggi. Il titolo originale è: “Il dono per chi osserva le peculiarità dei centri abitati e le meraviglie che si parano di fronte ai viaggiatori”, ma in realtà il testo è noto come: “Rhila” ovvero “I Viaggi”.

Ibn Battuta, affascinato, fin da bambino, dalla conoscenza e dall'esplorazione di luoghi e paesi lontani, studiò alla scuola coranica apprendendo la legge islamica e imparando a conoscere a fondo gli “adith”, ovvero i detti ed i fatti del Profeta Muhammad.

Lo spirito curioso ed avventuriero del giovane Ibn Battuta lo portò a voler conoscere, al di là della conoscenza teorica e di studio, la vera realtà dell'Islam. “Decisi di abbandonare tutti i miei cari e la mia Patria, lasciando il loro nido” (da: “I Viaggi”) e ancora: “Uscii da Tangeri, mia città natale il giovedì del mese di Rajab 725 (che corrisponde al nostro 14 giugno 1325) con l'intenzione di fare un pellegrinaggio alla Mecca e di visitare la tomba del Profeta” (“I Viaggi”).

Nella realtà Ibn Battuta attraversò praticamente tutto il Dar-Al-Islam (La Casa dell'Islam), ovvero tutte le terre politicamente soggette alla legge islamica e abitate dalla Comunità dei Credenti (Umma).

Bisogna considerare che la parola “Dar-Al-Islam aveva un significato che andava al di là di quello esclusivamente geografico; era in realtà una sorta di ideale e di aspirazione alla condivisione di conoscenze comuni che avevano creato, in qualche modo, un mondo “globalizzato” che comprendeva, nella loro profonda diversità, l'intera “Umma”

In questa “visione globale” delle terre dell'Islam, chiunque appartenesse all'Umma era libero di circolare da un Paese all'altro apprendendo ed imparando le differenze esistenti tra una cultura dell'Africa occidentale e quella, ad esempio, dell'Asia Centrale.

Esisteva, nell'Islam medievale, una grande tolleranza ed un spirito di fratellanza che teneva unite popolazioni assai diverse tra loro e questo concetto molto moderno di “circolazione di idee e di culture” fu senza dubbio favorita dalla cosiddetta “Pax Mongolica”, che riattivò la “Via della Seta” proteggendola con guardie armate e permettendo a commercianti, viaggiatori e sapienti di girare, liberamente e senza il rischio di essere aggrediti, nelle più importanti città e regioni dell'Oriente.

Così Ibn Battuta, curioso di conoscere usi e costumi dei musulmani che vivevano in città all'epoca considerate magiche e favolose, lasciò Tangeri e iniziò questo viaggio tra mille peripezie e difficoltà.

Arrivato in Egitto si spostò poi in Siria rimanendo qualche mese a Damasco per poi partire alla volta dell'Arabia. Senza entrare nel dettaglio di tutte le sue mete e delle città visitate, egli soggiornò in Sudan, Afghanistan, India, Cina, Indonesia, visitando città come Aden, Mogadiscio, Bisanzio, Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, Gerusalemme, Baghdad e Delhi, dove il Sultano gli affidò l'incarico di “Qadi”(un incarico di grande rilevanza politica). Nei “I Viaggi” si parla anche di un suo arrivo in Cina, ma, in realtà, le informazioni risultano essere vaghe e molto superficiali rendendo l'informazione poco attendibile. Si calcola che durante il suo viaggio, Ibn Battuta abbia percorso a piedi, in barca, sul dorso di cammelli e muli, circa 100.000 km.

Al di là di tutte le città ed i Paesi che il viaggiatore di Tangeri sia stato in grado di visitare, ciò che rende straordinario questo racconto è l'immagine di un passato in cui la tolleranza e l'idea di un mondo globalizzato avevano dato la possibilità a tanti popoli di vivere in pace, permettendo inoltre una feconda circolazione di idee.

Uomini come Ibn Battuta in realtà davano l'impressione che si sentissero “cittadini del Dar- al- Islam” sposando il modernissimo concetto di abbattimento di confini sia geografici sia mentali.

Non va dimenticato, infatti, che in ogni caso, essendo le terre dell'Islam enormemente vaste da un punto di vista spaziale, presentavano profonde differenze di mentalità di usi e di costumi.

Era necessaria, quindi, una grande tolleranza ed apertura mentale per comprendere le diversità all'interno dell'Umma. Ibn Battuta attraversò Paesi in cui le donne avevano gli stessi diritti degli uomini, oppure Paesi in cui le donne musulmane non erano obbligate a portare il velo, costumi, questi, molto lontani dal suo Paese di origine.

Ibn Battuta, anche se a volte fu critico nei confronti di tradizioni a lui così lontane, mise al centro del suo interesse gli uomini abbattendo pregiudizi e stereotipi, cercando di annotare e rendere note le differenze senza necessariamente esprimere un giudizio negativo o di condanna.

La "Rhila" costituisce una preziosa testimonianza per la conoscenza degli usi e costumi delle popolazioni dell'Africa e dell'Asia, dando un quadro di un mondo variegato che riusciva a vivere in pace guidati da un collante religioso quale quello dell'Islam.

(B.G)

Le posizioni e le idee espresse dagli autori non vincolano in alcun modo l'Istituto.

**Sistema informativo a schede (SIS)**  
Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)  
Piazza Cavour 17, 00193 – Roma (RM)  
Tel. 0636000343; Fax. 0636000345  
[www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

Direttore Responsabile: Sandro Medici  
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli  
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/96

ISSN 2385 - 2984  
Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)